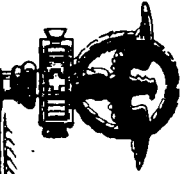


Sala I Loggia A. 5. 1961

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1961

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 11

Vol. XXXV (NUOVA SERIE OTTOBRE - DICEMBRE)

N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

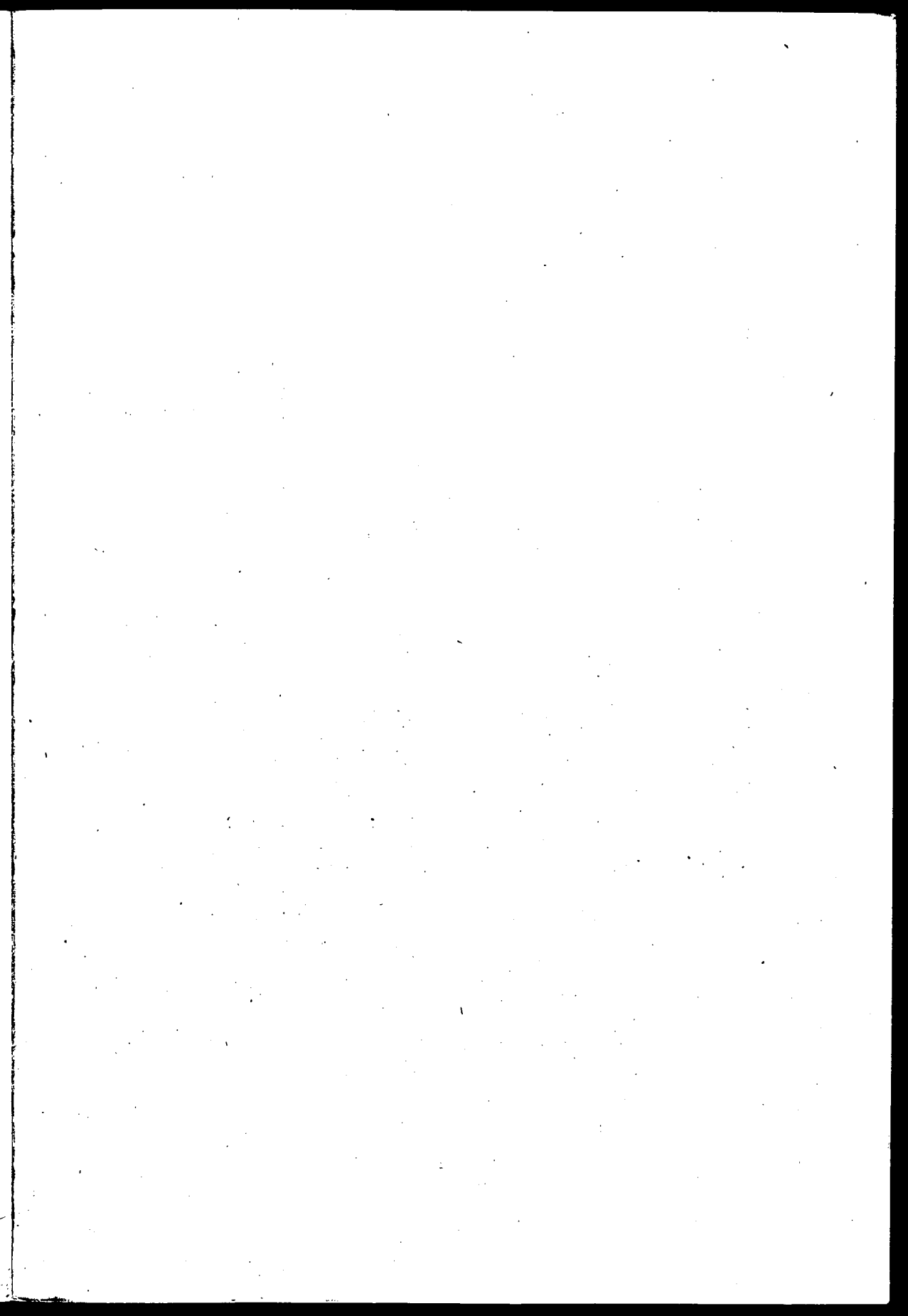
	Pagine
<i>Premessa</i>	3-4
SAGGI E STUDI	
C. BOZZETTI: <i>Testo e tradizione del « Rinaldo »</i>	5-44
B. T. SOZZI: <i>Tasso estimatore del Petrarca</i>	45-48
F. GAVAZZENI: <i>Il rogo amoroso</i>	49-103
F. CHIAPPELLI: <i>Note su un'immagine e su un motivo del Boc- caccio nel Tasso</i>	105-109
L. POMA: <i>I manoscritti dei Discorsi dell'arte poetica</i>	111-121
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1960)</i>	123-139
A. TORTORETO: <i>La raccolta tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo</i>	141-147
MISCELLANEA	
J. G. FUCILLA: <i>Una riduzione teatrale spagnuola della Gerusa- lemme</i>	149-153
B. T. SOZZI: <i>Un critico, due poeti e un secolo</i>	155-163
RECENSIONI E SEGNALAZIONI: (a cura di L. CARETTI e W. MORETTI)	165-170
NOTIZIARIO	171-172
APPENDICE	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	289-304

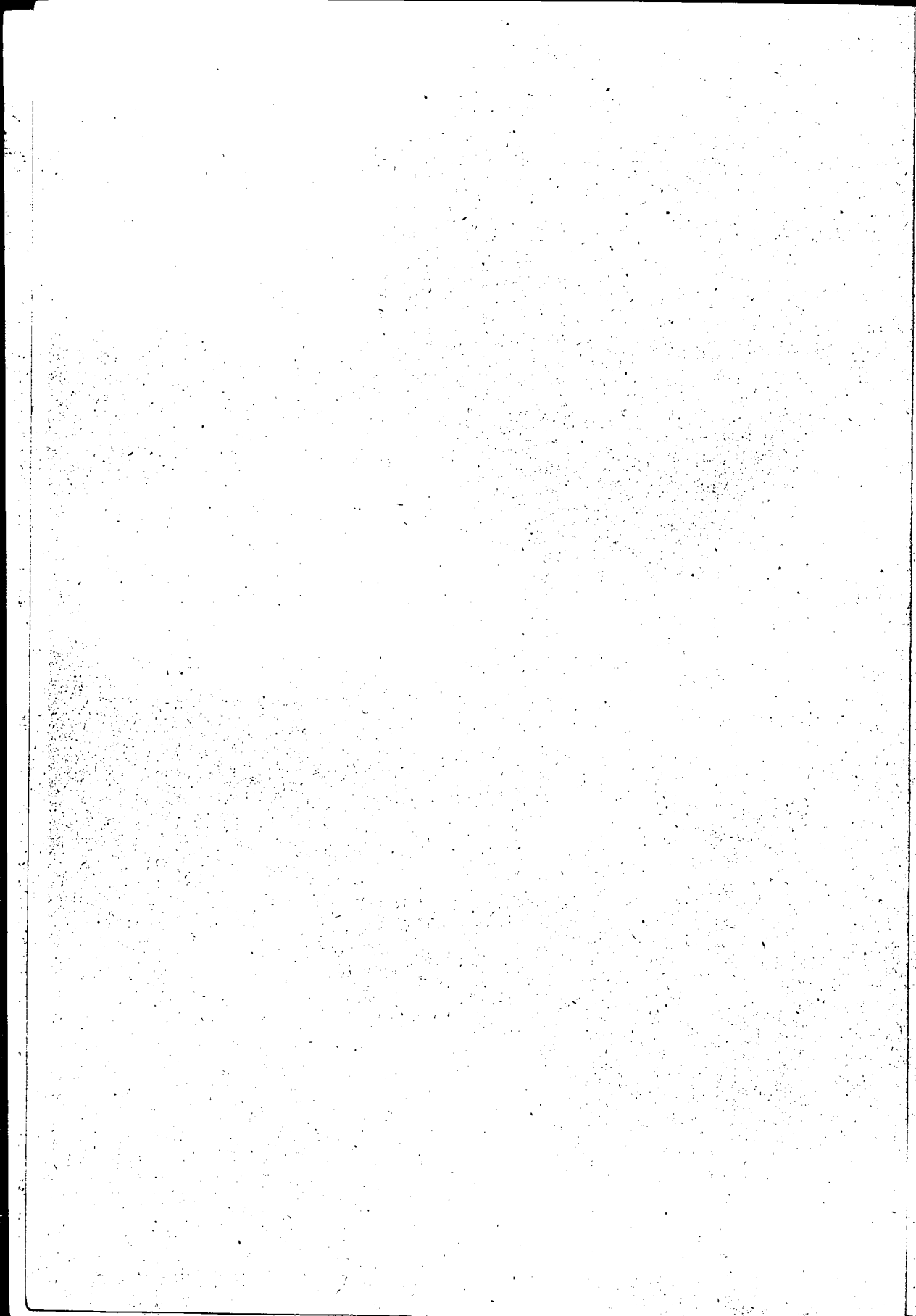
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507,
intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





Sala I Loggia A. 5. 1961

STUDI TASSIANI

Anno XI — 1961

N. 11

Con questo undecimo fascicolo annuale STUDI TASSIANI apre il suo secondo decennio di contributi agli studi e alle iniziative rivolte all'approfondimento e all'arricchimento della grande eredità di poesia e di cultura connessa con l'opera del Tasso.

Esso comprende le consuete rubriche di studio, di bibliografia, di miscellanea, di segnalazione e di cronaca informativa, con un complesso di apporti che recano ulteriore testimonianza alla dignità scientifica e al rigore metodologico e critico con cui la rivista viene redatta e mantenuta: ma un cenno particolare si deve fare ad una iniziativa presa dal Centro di Studi Tassiani, lo scorso anno, al compirsi dei primi dieci anni dalla sua fondazione, e ad un annuncio resosi possibile in merito a un maggiore incremento d'una pubblicazione già in corso.

L'iniziativa alla quale si intende accennare è quella del « Premio T. Tasso », che, assegnato la prima volta nel 1960, potè essere confermato anche per il 1961. Di esso è detto ampiamente nel notiziario del fascicolo decimo, ed altro è aggiunto ancora nel presente, in cui è pubblicato il bando stesso per la terza edizione del Premio: per il 1962. Lo scorso anno fu premiata la illustrazione del ritrovato Codice Torella; quest'anno il premio fu assegnato ad un saggio rivelatore sul testo e la tradizione del « Rinaldo. Il « Premio T. Tasso, nelle intenzioni del Centro dovrebbe restare permanente, sia per il suo significato di invito e di impulso agli studiosi, sia per i risultati che consente di attendersi sulla base del successo qualitativo da esso già riportato.

L'annuncio che il Centro è in grado di dare, riguarda invece la stampa della Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Di essa, in appendice ai fascicoli di Studi Tassiani a partire dal n. 3, sono state pubblicate poco più che trecento pagine, dedicate al settore « Studi sul Tasso », comprendenti le lettere A e B. Ora, per accelerarne la messa a disposizione degli studiosi, a cominciare da quest'anno, al fascicolo ordinario della rivista, verrà fatto seguire un supplemento a parte, dedicato tutto, e soltanto, alla Bibliografia locatelliana. È un nuovo sforzo, notevole specialmente dal punto di vista finanziario, che il Centro affronta, ma lo imprende per più efficacemente perseguire gli scopi per i quali è sorto, chiaramente indicati nel suo statuto istitutivo.

UNA RIDUZIONE TEATRALE SPAGNUOLA
DELLA *GERUSALEMME*

(Nota per la fortuna del Tasso all'estero)

Fra le *suelas* delle commedie del secolo d'oro spagnuolo nella Collezione CC* IV. 28033 della Biblioteca Palatina di Parma, si trova nel venticinquesimo volume della raccolta la *Jerusalén liberada, comedia famosa de Antonio Enríquez Gómez*¹. Veramente non è una *suelta* ma una combinazione di due, una che comprende i primi due atti e l'inizio del terzo, e l'altra, in caratteri più piccoli, il rimanente. Non c'è nessuna indicazione nè di anno nè di luogo di pubblicazione. Poichè l'opera è citata dal Fajardo nei *Titulos de todas las comedias que en verso español y portugués se han impreso hasta el año 1716* (1), possiamo essere sicuri che già ne circolavano delle versioni in istampa durante il Seicento o al principio del Settecento. Qui il compilatore l'attribuisce a Enríquez Gómez (2). Comunque, riesce strano il fatto che il titolo sia stato trascurato nel prologo di un altro lavoro dello scrittore, il *Samson Nazareno* (1656), dove si fa menzione di tutti i componimenti scritti o progettati da lui. E siccome l'autore, un ebreo convertito, era in quei tempi tornato alla fede dei suoi antenati ed era andato a dimorare nel quartiere ebreo di Amsterdam (3), non è concepibile che fra il 1656 e il 1660 (anno nel quale fu processato e condannato dal-

(1) Manoscritto, M-53, della Biblioteca Nacional di Madrid. Di questo codice dà un'utile descrizione Cayetano Alberto de la Barrera y Leirado nel suo *Catálogo bibliográfico y biográfico del teatro antiguo español desde sus orígenes hasta mediados del siglo XVIII*. Madrid, 1860, pag. XI.

(2) Vedasi LA BARRERA, *op. cit.*, pag. 142.

(3) Per altri dettagli si può consultare LA BARRERA, *op. cit.*, pagg. 134-42.

l'Inquisizione) possa aver scritto un dramma di indole schiettamente cattolico come la *Jerusalén libertada*. Infatti, il nostro sospetto ci pare concretamente confermato da un manoscritto olografo della *comedia* nella Biblioteca Nazionale di Madrid, 16.997, appartenente al secolo XVII. E' intitolata *Jerusalén restaurada y el gran sépulcro de Cristo*, e reca il nome di D. Agustín Collado, cioè il Dottor Don Agustín Collado de Hierro, filosofo, umanista, poeta lirico e drammatico e coetaneo e seguace di Góngora. E' molto probabile, dunque, che egli, e non Enríquez Gómez, sia il vero autore del dramma (4).

La *comedia* si apre con una perorazione di Gofredo alle sue truppe che nelle prime tre ottave segue l'originale molto da vicino:

GOF. Soldados fuertes, a quien ha elegido
el Rey del Cielo, que del Assia espanto
libres por mar y tierra os ha traído
a restaurar su Sepulcro santo:
vosotros, que a Antioquia avéis vencido
y que llegando aun más allá de quanto
el Ganges siega en bárbaras Naciones
arbolastéis la Cruz en sus Pendones:

si vuestro patrio nido avéis dexado
no por vencer tanta enemiga tierra,
sino por ver el muro conquistado
que la gloriosa Cruz de Christo encierra,
ya el tiempo desta empresa se ha llegado
bibrad las armas, empezad la guerra
antes que el Rey de Egipto a Palestina
venga en socorro de Sión Divina.

Ya Soldados valientes, más cercanos
de la Ciudad tenéis los santos muros,
poned en libertad tantos Christianos,
que en ella están en cautiverios duros:
fundad Templos y albergues soberanos
donde los peregrinos más seguros
lleguen buscando a Dios con pies devotos
a ver las Aras y cumplir los votos.

— Guerrier di Dio, ch'a ristorar idanni
de la sua fede il Re del Cielo elesse,
e securi fra l'arme e fra gl'nganni
de la terra e del mar vi scorse e resse,
sì ch'abbiam tante e tante in sì pochi anni
ribellanti provincie a lui sommesse
e fra le genti debellate e dome
stese l'insegne sue vittrici e 'l nome:

già non lasciammo i dolci pegni e 'l nido
nativo noi (se 'l creder mio non erra),
né la vita esponemmo al mare infido
ed a i perigli di lontana guerra,
per acquistara di breve suono un grido
vulgare e posseder barbara terra:
ché proposto ci avremmo angusto e scarso
premio e in danno de l'alme il sangue

[sparso.

Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
espugnar di Siòn le nobil mura
e sottrarre i cristiani al giogo indegno
di servitù così spiacente e dura,
fondando in Palestina un novo regno
ov'abbia la pietà sede sicura:
né sia chi neghi al peregrin devoto
d'adorar la gran tomba e sciòrre il vòto.

(4) Dal primo e dall'ultimo verso, identici a quelli della versione già citata desumo che le varianti che vi si possono trovare siano insignificanti. Vedasi A. PAZ Y MELIA: *Catálogo de las piezas de teatro que se conservan en el departamento de manuscritos de la Biblioteca Nacional*. Vol. I. Madrid, 1934, pag. 272. Per qualche cenno biografico sull'autore vedasi LA BARRERA, op. cit., pag. 97. Il grande erudito non si è accorto che la *Jerusalén libertada* e la *Jerusalén restaurada* sono la stessa opera attribuita a due autori.

Un'altra versione in un manoscritto del secolo XVII nel volume LXXXI della raccolta palatina porta il titolo di *Jerusalén conquistada* e sotto questo, di mano diversa, *De Di^o Izquierdo*. Credo col Prof. Restori, «La collezione CC* IV. 28033 della Biblioteca Palatina Parmense, *«Studi di filologia romanza», VI (1891), pag. 53, che costui sia stato il possessore del ms.*

Dopo due altre ottave indirizzate a Tancredo e Reynaldos, il dramaturgo si serve di *G. L. II*, 55 e 57 per la descrizione della città di Gerusalemme e dintorni. Nella seconda scena gli ambasciatori del re d'Egitto, Argante e Solimán, si presentano davanti a Gofredo. Nel consiglio di guerra pagano, soggetto della terza scena, si decide sull'invio di Arminda al campo cristiano per allettare e distogliere i crociati dalla loro impresa. Arrivati a questo punto, non credo che ci sia bisogno di altri particolari tranne il dire, per completare il nostro riassunto, che nel resto dell'opera dominano gli episodi amorosi delle coppie Clorinda-Tancredo e Arminda-Reynaldos.

Dei personaggi nella *Gerusalemme* partecipano nella *comedia* solo Gofredo, Tancredo, Reynaldos, Aladino, Clorinda, Arminda, Ismeno, che sostituisce Idraote, Alete, che assume un nuovo ruolo prendendo il luogo di Arsete, e Solimán, che prende quello dello ambasciatore Alete. Ancorchè tutti mantengano abbastanza bene l'individualità che hanno nell'epica, le fattezze di alcuni di loro — Tancredo, Clorinda, Reynaldos, Arminda — sono spesso deformate dalle smargiassate gratuite che l'autore fa loro proferire. Tali espressioni potrebbero essere più idonee in bocca al superbo Argante, ma quando egli si presenta davanti a Gofredo abbigliato in pelle di tigre e con la testa di un leone come elmo, e quando si abbandona ad auto-esaltazioni come questa:

Mas presto en estas campañas,
con vuestras sangrientas vidas
algaré horribles montañas.
No basta decir Argante,
pues soy rayo fulminante
para daros horror fiero...

anche per lui scema la nostra ammirazione.

Parimenti incongrua ci pare la familiarità con la mitologia classica che sfoggiano questi guerrieri, particolarmente i pagani. Argante fa precedere le proposte per la pace che egli e Solimán stanno per riferire a Gofredo dalle parole:

A Ulyses oye,
y despues oiras a Aquiles.

Durante il consiglio di guerra Aladino si vanta

Mi ciudad [Gerusalemme] mejor que Troya
sufriera el cerco diez años...

Ismeno paragona Clorinda a Pallade quando questa arriva armata alla corte:

Palas sería desta suerte
con el troyano vencido...

e così via, attraverso tutta l'opera. La raffinatezza espressiva del Tasso aveva dato ai suoi personaggi certe qualità cortigianesche del Cinquecento, e l'autore della *Jerusalén libertada*, col suo iperbolismo, l'abuso della mitologia ed altre caratteristiche del suo linguaggio, estende ancora l'anacronismo, trasportandoli al centro del mondo barocco del Seicento.

Il componimento del Collado è una *comedia caballeresca* tipica della scuola di Lope de Vega, le cui formule, naturalmente, ne influenzano l'elaborazione. Non manca l'inevitabile *gracioso*, qui chiamato Tristán, che funziona quale scudiere di Tancredo. Nel terzo atto entrambi arrivano con lo scudo e con lo specchio al giardino d'Arminda per adempire la liberazione di Reynaldos, dove, per incanto, compare uno spirito minacciante con l'aspetto di Clorinda armata. Lotta con Tancredo e con lui si sprofonda nello inferno. Il caso (primo ed unico intreccio, certo non troppo sottile, delle due storie amorose) ci ricorda l'abbraccio di Don Gil con lo scheletro nella forma di Leonor nell'*Esclavo del demonio* di Mira de Amezcua, ravvicinamento reso ancor più plausibile dalla voce ammonitrice che parla alla fine di ambo le scene. La vicenda di Tancredo è subito ripetuta dalla lotta di Tristán con un altro spettro, caricatura parodistica che, com'è noto, era esclusivamente affidata ai *graciosos*. Infine, il lieto esito del dramma imposto dalle convenzioni teatrali è effettuato per mezzo della trasfigurazione di Clorinda. Essa non muore, anzi, fatta cristiana, guarisce dalle sue ferite mortali e eventualmente si unisce con Tancredo nella battaglia decisiva contro le forze pagane.

E' evidente nelle parole di Gofredo che terminano la *comedia*:

y aquí da fin (aunque ha sido
el nuevo Taso tan corto)
Jerusalén conquistada
por Gofredo valeroso...

che lo spagnolo dopo aver compiuto il suo lavoro era acutamente conscio delle sue limitazioni. Tuttavia non si può negare che obbligato a scegliere scelse ottimamente, ma malgrado ciò non fu capace

di dare al suo contenuto uno sviluppo adeguato. Strutturalmente le scene non sono bene articolate, mentre i due episodi amorosi, con lo spazio sproporzionato che usurpano ne impiccioliscono il tema principale. Il meglio di questa *comedia* piuttosto mediocre sono i molti brani dove con un garbo che è lodevole il commediografo parafrasa o traduce le parole del Tasso animando così di riflesso scene e figure della sua rappresentazione.

Come drammatizzazione di materiale derivante dalla *Gerusalemme* la *Jerusalén libertada* è forse il solo esempio che si trovi in tutto il secolo d'oro. Ciò non causa meraviglia poichè è difficile immaginare come gli episodi del poema così ricchi di liricismo possano essere divisi in un numero sufficiente di scene da soddisfare la esigenza di un dramma di tre o più atti senza eccessivi mutamenti e amplificazioni composti di elementi inventati dal drammaturgo, aggiunte che seriamente nocerebbero alla loro essenza poetica, difetto, del resto, già percettibile nella nostra *comedia*.

JOSEPH G. FUCILLA